

LORENZO LUATTI

DURHAM X CHIANINA:
STORIA DI UN INCROCIO FALLITO (1856-1859)

1. *Le ragioni storiche*

«[La razza bovina chianina] è una razza antichissima che è andata migliorandosi sempre in sé stessa, né mai fu incrociata con altre razze, ove si escluda il *tentativo* fatto nel '58 di incrociarla con la Durham, e che fu tosto represso coll'uccisione del toro e di tutta la sua figliolanza».

Ezio Marchi, 1891¹

Così scriveva, a trent'anni dai fatti, Ezio Marchi (1869-1908), indimenticato ricercatore zootecnico e professore universitario, il cui nome è strettamente associato alla razza bovina di Val di Chiana, al suo miglioramento e accrescimento, cui dedicò pregevoli e tenaci iniziative sul campo, e un buon numero di scritti². Poche succinte parole, scriveva, ma gravide di circostanze. Per il vero, di questa sperimentazione echeggiata dall'illustre studioso si è sempre saputo poco, e di quel poco da oltre un secolo si è persa memoria. Scarse e imprecise le notizie depositate nei libri e nelle riviste dell'epoca, in buona parte tributarie di una medesima fonte, come se quel *tentativo*, come l'appella (e scrive in corsivo) Marchi, dall'epilogo drastico e cruento, fosse stato un azzardo, un episodio oltraggioso per la celebre razza chianina, un affronto subito insomma, da rimuovere e dimenticare.

¹ E. MARCHI, *Relazione del concorso a premi per gli animali bovini, tenutosi in Anghiari il 30 giugno 1891*, «Rivista di agricoltura e commercio della provincia di Arezzo», XI, 7, luglio 1891, p. 208.

² Su questa figura di eminente zootecnico, uno dei "padri" del "gigante bianco", certamente il primo a studiarlo su più solide basi scientifiche, manca uno studio approfondito che ne ricostruisca il percorso umano e professionale; in sua attesa, si rinvia al volume dedicatogli in patria dal taglio spiccatamente celebrativo-necrologico, *Ezio Marchi. Instauratore della zootecnia scientifica in Italia*, «Quaderni Sinalunghesi», 2, 2006.

Sono note, invece, le motivazioni che portarono a quell'esperimento (e ad altre consimili proposte) maturate in un periodo storico in cui l'accreciuta richiesta di carne (e di latte e latticini) da parte dei mercati cittadini poneva il problema del miglioramento del bestiame per questo tipo di produzione. Sono anni in cui, in Italia e in Europa, si scatena un «grande entusiasmo per la selezione del bestiame» favorendo approcci e interventi qua e là dettati da una certa superficialità e dalla «moda», aspetti peraltro stigmatizzati anche da studiosi coevi³.

Alle razze inglesi da carne che all'epoca avevano raggiunto una maggiore specializzazione produttiva, grazie all'abile e appassionata opera di perfezionamento avviata da un gruppo di allevatori alla fine del secolo XVIII, i governanti, i proprietari, i fattori e gli agronomi guardarono con costante e crescente interesse. I tentativi di ricorrere a razze precoci e con una spiccata attitudine all'ingrassamento come la Durham (o Shorthorn) e la Charolais, in un'epoca in cui non erano ancora noti i meccanismi di trasmissione ereditaria dei caratteri, chiariti in seguito con la nascita della genetica, «erano ritenuti, anche da Georgofili illustri quali Ridolfi, Ricasoli, Cuppari, Salvagnoli e Mazzi, capaci di fronteggiare la richiesta di carne specie nella Val di Chiana, nel Pisano, in Val di Nievole e nella Valle del Serchio dove era già sviluppato l'allevamento di bovini da macello e dove l'introduzione delle foraggere nella rotazione agraria aveva incrementato la disponibilità di alimenti per il bestiame»⁴. Così, nel Rapporto della commissione di esperti incaricata dai Georgofili nel 1852 di esaminare le diverse varietà di animali domestici condotti dal principe (e possidente) Anatolio Demidoff (1813-1870) dall'Inghilterra in Toscana nella sua villa suburbana di S. Donato presso Firenze, si auspicava che, superando la diffidenza del coltivatore toscano, queste nuove razze di animali potessero, mediante incroci, migliorare quelle indigene⁵.

³ Come segnala D. BARSANTI, *Allevamento e transumanza in Toscana. Pastori, bestiami e pascoli nei secoli XV-XIX* (Firenze 1987, p. 173) richiamandosi alle posizioni del georgofilo Cosimo Ridolfi, il quale, tuttavia, nelle sue celebri *Lezioni orali di agraria* del 1857-58 (I, Firenze 1857, pp. 472-473, rist. anast. a cura della Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze 1993), sosteneva l'opportunità di procedere a «giudiziosi accoppiamenti» delle razze nostrane da macello con i tori Durham, con specifico riguardo alla razza pisana.

⁴ Così osservava il prof. Mario Lucifero che alla razza bovina di Val di Chiana dedicò studi approfonditi: *La zootecnica all'Esposizione Agraria Toscana del 1857 e le razze dell'Album Semplicini, in Terra e allevamento. Razze, mostre, mercati e contesti agrari nell'evoluzione contemporanea*, Firenze 1989, p. 31.

⁵ A. SALVAGNOLI MARCHETTI, *Rapporto della Commissione incaricata di riferire intorno alle razze di animali domestici per uso dell'agricoltura, importati da Londra dal Socio Onorario Anatolio Demidoff. Detto (...) nell'Adunanza del 2 Maggio 1852*, «Atti della R. Accademia dei Georgofili», Continuazione, 30, 1852, pp. 254-265. Si veda BARSANTI, *Allevamento e transumanza in Toscana*, cit., p. 153.

D'altronde, a suscitare enorme curiosità e ammirazione nel pubblico fiorentino accorso, nel giugno del 1857 al Palazzo e annessi delle suburbane R. Cascine dell'Isola, a visitare la prima *Esposizione di animali riproduttori e prodotti agrari* organizzata dal Governo granducale, fu proprio un toro di razza Durham di otto anni, alto un metro e 77 cm, denominato per il suo peculiare colore "Zucchero e Cannella"⁶, che il principe Demidoff aveva acquistato all'Esposizione Universale di Londra (1851), dove aveva vinto il primo premio per la sua conformazione e le spiccate caratteristiche di animale da carne difficilmente riscontrabili in altre razze e certamente allora non reperibili in Italia⁷.

La continua fiumana di gente – osservò al riguardo il georgofilo Francesco Carega in un corposo volume di memorie sulla mostra fiorentina – (...) trovava pur nonostante forza e modo di arrestarsi dinanzi a questo prestantissimo animale dalle nuove forme e dal colore inusitato, ognuno rimanendo estasiato ad ammirarne il corpo cilindrico quasi toccante per terra, il dorso largo, spianato, formante con la groppa una tavola orizzontale, il petto alto e largo, l'ossatura ridotta al minimo, la pelle finissima, la testa piccola, le corna inoffensive, e quella peculiare proporzione di parti, per cui a prima vista si dichiarava animale da carne, non più atto al lavoro, dopoché il genio e la perseveranza dei fratelli Collins di Darlington seppero scorciare le arti e deporgli immensi gomitoli di grasso sotto la pelle⁸.

In Val di Chiana le proposte di miglioramento della razza bianca originaria mediante accoppiamento con altre razze bovine forestiere trovarono sempre un terreno ostile e diffidente. La selezione, il «talismano della trasformazione» come poi la definì il Marchi, sebbene ancora praticata in forma empirica, era stato il metodo esclusivo che gli allevatori avevano seguito per convertire la razza chianina da rustica e grigia in gentile e domestica, a partire almeno dai primi anni trenta dell'Ottocento, con il progressivo bonificazione della Valle, l'intensificazione dell'agricoltura e il miglioramento delle pasture, sotto la spinta della direzione dei Reali Possessi di Arezzo e l'opera ordinatrice delle fattorie "appoderate", «ove l'allevamento

⁶ Si veda la scheda descrittiva in ASFi, Possessioni, filza 3876, Documenti inerenti la Mostra Toscana di animali riproduttori, macchine, arnesi e prodotti agrari, 28/4/1857.

⁷ "Zucchero e Cannella" apriva l'album fotografico di animali riproduttori del chimico-fotografo Pietro Semplicini, straordinario documento visivo della mostra fiorentina: *Album di fotografie rappresentanti gli animali più pregevoli dell'Esposizione Agraria Toscana, fatta alle R.R. Cascine di Firenze nel giugno 1857* (ripr. facs. Firenze 1989).

⁸ F. CAREGA, *Ricordi e studi sulla Esposizione agraria Toscana tenuta presso Firenze nel 1857*, Firenze 1857, p. 30.

era eseguito in grande, con mezzi proporzionati, e con regole costanti», in stalle sollevate da terra, asciutte e ben ventilate⁹.

Si può dunque immaginare con quale disposizione gli allevatori chianini, gelosi della “purezza” della razza dal candido manto porcellana e dall’eleganza delle forme, a cui prestavano ogni cura e dedizione, accolsero quel “tentativo”, dai più ritenuto a priori inutile e dannoso. La bella e maestosa razza di Chiana fu sempre orgoglio e ambizione dei “bifolchi” e degli allevatori autoctoni, sia per la buona attitudine al lavoro campestre, sia per la qualità della carne ricercata in molte parti d’Italia, sia per il successo che i giovenchi riproduttori, le fattrici e i prodotti di qualunque età riscuotevano nei mercati e nelle fiere, preferiti di gran lunga agli altri bovini, e venduti a prezzi rilevanti, consentendo agli allevatori vistosi e lauti guadagni¹⁰. Razza *incrociante*, miglioratrice di altri tipi genetici semmai, non da incrociare. Terra di produzione ed esportazione di riproduttori vaccini, la Val di Chiana, non d’importazione.

Ecco dunque che quella vicenda remota, dispersa e dimenticata è parsa meritevole di approfondimento e di essere ricostruita e raccontata, per la prima volta, nei suoi particolari¹¹. Abbiamo così interpellato gli archivi e le coeve fonti a stampa: dai primi, soprattutto, abbiamo tratto le informazioni necessarie per ricostruire i dettagli dell’“incrociamiento” tra toro Durham e vacche chianine. Sono quindi emersi i particolari relativi alle modalità con cui fu organizzata la sperimentazione, l’arco temporale, i diversi protagonisti, gli esiti e l’epilogo della medesima¹². Dalle seconde, in-

⁹ L. LOMBARDINI, *Ricordi intorno alla Classe Zootechnica della Esposizione Italiana del 1861*, in *Esposizione Italiana tenuta in Firenze nel 1861. Volume Primo. Relazione Generale*, Firenze 1867, p. 168. In argomento, v. I. BIAGIANI, *Agricoltura e bonifiche in Valdichiana (secoli XVI-XIX)*, Firenze 1990; *Atlante della Val di Chiana. Le fattorie granducali*, a cura di G.F. Di Pietro, Firenze-Livorno 2009; A. BIGAZZI, *Le fattorie Granducali e dell’Ordine di Santo Stefano in Val di Chiana*, «Atti e memorie della Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze», LXX, 2008, pp. 376-427; A. FORZONI, *La grande malata. L’agricoltura aretina nell’Ottocento*, Roma 2011. Per una fonte coeva, si veda la classica monografia di G.B. DEL CORTO, *Storia della Val di Chiana*, Arezzo 1898 (rist. anast. Bologna 1971).

¹⁰ Per coeve testimonianze, tra gli altri, si vedano: N. MORCANGELI, R. LANDUCCI, S. FEROCI, *Escursione agraria in Val di Chiana nei giorni 12, 13 e 14 maggio 1878*, «L’Agricoltura italiana», IV, LI, dicembre 1878, in part. pp. 735-736; F. MARCHI, *Studi sulla razza bovina di Val di Chiana*, «Il zootecnico. Giornale della produzione allevamento e miglioramento degli animali domestici», XIII, 20, ottobre 1887, p. 155; M. PICCININI, C. GUGNONI, *La razza bovina di Val di Chiana*, Firenze 1909, pp. 48-49 e 74-76 (rist. anast. Arcidosso 2017).

¹¹ Il coinvolgimento di un prozio medico veterinario che su quei fatti lasciò vivida e – a quanto pare – isolata testimonianza, è stato un ulteriore sprone per intraprendere la ricerca.

¹² La ricerca è stata svolta presso l’Archivio di Stato di Firenze (ASFi), nel già citato fondo “Scrittoio delle Regie Possessioni 1541-1868” (in avanti, Possessioni) che raccoglie la documentazione delle Reali Fattorie Granducali di Toscana (v. in part. filze 2949 e 2952 ove si rinvenivano varie lettere relative alle vicende qui narrate, contrassegnate con il numero di affare

vece, si è raccolto sia la competente testimonianza – e abbozzato il profilo – di chi la seguì più da vicino, sia le sparute cronache apparse nei periodici specializzati dell'epoca.

Il primo dato che emerge dalle carte d'archivio è che vi furono più nuclei e direzioni di sperimentazione: in Val di Chiana, al riproduttore Durham furono consacrate sia vacche di «finissima» razza “gentile” sia alcune vacche “nere” di razza svizzera; nel territorio pisano, un secondo toro di razza Charolaise fu impiegato come riproduttore per un nucleo di vacche chianine colà debitamente tradotte dalla loro culla di origine¹³. All'oriundo bolognese Vincenzo Luatti (1806-1887), allievo del professor Antonio Alessandrini (1786-1861) all'Università Pontificia di Bologna e dal 1828 medico veterinario di cinque (delle dieci) Reali Fattorie di Val di Chiana, fu affidato il compito di sovrintendere l'esperimento¹⁴. Un compito ingrato, per niente semplice come avvertirà il lettore, e come lo stesso veterinario lasciò intendere vent'anni più tardi.

1024, e filze 2922 e 2924, 3298 e 3299), e presso l'Archivio dell'Accademia Petrarca di Arezzo (AAP). Integrano la documentazione archivistica alcune carte dell'Archivio della Famiglia Luatti (AFL).

¹³ Per il riproduttore Charolais, v. ASFi, Possessioni, filza 3298, Copia lettere dello Scrittoio al tempo di L. Picchianti Segretario, Al Sig. Agente delle RR. Tenute di S. Rossore e Coltano Pisa, n. 1895, lettera 9/7/1856, prot. 1912.

¹⁴ Luatti, poco più che ventenne, prende servizio in Val di Chiana il 1° settembre 1828. Fu l'ingegnere Federico Capei divenuto nel 1827, a seguito del ritiro del Fossombroni (1754-1844), soprintendente dell'Amministrazione di Val di Chiana e direttore delle Fattorie granducali, a chiedere al prof. Antonio Alessandrini «di un alunno da collocarsi in qualità di Veterinario» (v. ASFi, Ministero delle Finanze, filza 141, affare n. 778-27, documento preparatorio del decreto 10/11/1854; nonché ASFi, Possessioni, filza n. 643, Copia degli ordini, istruzioni e partecipazioni dati dalla Soprintendenza generale alla computisteria delle Imperiali e Reali Possessioni, Soprintendenza Generale alle RR. Possessioni alla Computisteria f.to P. Municchi, Firenze 14/11/1854, prot. 2951). Il giovane veterinario arriva in Val di Chiana munito di lettera di referenze dello stesso Alessandrini (custodita in AFL, lettera 7/9/1828, firmata da A. Alessandrini, prof. di Anatomia Comparata e Veterinaria, membro del Collegio Medico-Chirurgo della Pontificia Università di Bologna). Il contratto di assunzione, sottoscritto dal direttore Capei e dall'ingegnere Lorenzo Francioli, è custodito in AFL, Conto di Dare e Avere del Sig. Vincenzo Luatti Veterinario di Bologna stabilito in Acquaviva dall'I. e R. Amministrazione dei Beni della Corona, 27/6/1829 e in ASFi, Possessioni, filza 2932, Carteggio generale. Carteggio coll'Ufizio Subalterno d'Arezzo, anno 1840, lettera di P. Municchi inviata al Signor T. Albergotti, Ministro Principale delle RR. Possessioni di Arezzo, Firenze 22/6/1839; ad essa è allegato il prospetto di riparto Dare/Avere del vet. Luatti.

2. Cronaca di un insuccesso annunciato

«Tutti dissero che si trattava di un tentativo inutile».
V. Luatti, 1875

20 giugno 1856. Alla Reale Tenuta di S. Rossore, dopo un viaggio di alcuni giorni compiuto su «strada Ferrata» e per nave, giunge il bestiame acquistato da Giuseppe Gigli, agente/fattore di quella Tenuta, al “Concorso universale di animali riproduttori, di istrumenti e di prodotti agricoli stranieri e francesi” di Parigi (23 maggio-7 giugno 1856), allo scopo di «migliorare le nostre Razze e introdurre nuove specie»¹⁵. La missione in terra di Francia è stata ordinata, per volontà sovrana, dal primo ministro del governo toscano Giovanni Baldasseroni, e a Luigi Picchianti, soprintendente-segretario generale delle Reali Possessioni in Firenze, è toccato curarne l'esecuzione. Dapprima organizzando il viaggio a Parigi del Gigli e del suo inserviente Ilario Giandotti, primo garzone della Magona delle vacche brade, in modo che i due giungano a destinazione il giorno dell'inaugurazione per acquistare i migliori animali in mostra; poi, attraverso missive con l'agente in Parigi, per fornire istruzioni e approvazioni circa il trasporto in Toscana dei macchinari agricoli e dei riproduttori comprati¹⁶. Tra questi ultimi, oltre a diversi montoni di razza Merino e Mauchamp, figurano alcuni tori Durham o anche detti Shorthorn (corte-corna) e Charolais che giungono felicemente a Pisa, via mare da Marsiglia per Livorno, il 20 giugno 1856¹⁷.

Il tempo necessario per l'ambientamento degli animali tradotti e per le visite medico veterinarie di routine, ed ecco che la fase della sperimentazione, verso cui tutto è preordinato, può iniziare. Con lettera 9 luglio 1856 indirizzata a Giulio Verità, ministro principale dell'“Ufficio Subalterno” in Arezzo – ufficio a cui dal 1816 è demandata l'amministrazione separata delle dodici (poi dieci) fattorie di Val di Chiana di proprietà granducale –, il direttore Picchianti, in esecuzione di «ordini superiori»¹⁸, definisce le

¹⁵ ASFi, Possessioni, filza 3298, Copia lettere dello Scrittoio al tempo di L. Picchianti Segretario, Al Ministro Principale dell'Ufficio delle RR. Possessioni di Pisa, n. 1294, lettera 9/5/1856, prot. 1318; ivi, Nota per l'ispezione di campagna, n. 1301, lettera 9/5/1856, prot. 1325.

¹⁶ Il Gigli partito da Pisa il 19/5 arriva nella capitale francese il 23/5: ivi, All'Agente della R. Tenuta di San Rossore n. 1308, lettera 10/5/1856, prot. 1332; ivi, Al Ministro Principale Ufficio delle RR. Possessioni di Pisa, n. 1354, lettera 15/5/1856, prot. 1379; ivi, Al Sig. Giuseppe Gigli Agente delle Reali Tenute di S. Rossore e Coltano, Parigi n. 1515, lettera 2/6/1856, prot. 1541; ivi, n. 1595, lettera 7/6/1856, prot. 1621 e n. 1616, lettera 10/5/1856, prot. 1651.

¹⁷ Ivi, filza 3298, Copia lettere dello Scrittoio al tempo di L. Picchianti Segretario, All'Agente delle R. Tenute di S. Rossore Pisa, n. 1713, lettera 21/6/1856, prot. 1739.

¹⁸ Ivi, Al Sig. Giuseppe Gigli Agente delle Reali Tenute di S. Rossore e Coltano, Parigi, n. 1515, lettera 2/6/1856, prot. 1541: da quest'ultimo documento si evince che l'ordine superiore

delicate modalità di trasferimento del toro Durham, i ruoli e le consegne degli attori a vario titolo coinvolti nell'“incrocio”. Il mese dopo il presidente dell'Accademia dei Georgofili, marchese Cosimo Ridolfi (1794-1865), espone ai soci una minuziosa relazione sui prodotti agricoli da lui osservati alla manifestazione parigina del '56: è un'eccellente testimonianza delle intenzioni del governo granducale rispetto agli animali riproduttori importati e agli interrogativi che quel tentativo apriva.

Un esperimento è stato tentato dal Governo toscano ed un altro dal Principe nostro nel suo particolare – informava l'autorevole agronomo –, comprando all'Esposizione e facendo qui condurre dei tori e dei montoni sceltissimi, collo scopo di tentare l'incrocio di razze che si sono riputate adattate a migliorare le nostre. Il fatto mostrerà se fondate furono le speranze e se sagace la scelta. Io loderò l'intenzione e lascerò al tempo la cura del resto¹⁹.

E dunque: Gigli, Picchianti e Verità tracciano la direttrice geografica-amministrativa (Pisa-Firenze-Arezzo) da cui dipartono e si srotolano le vicende qui narrate. Dalla menzionata lettera della Soprintendenza e da quelle successive intercorse tra i due uffici e i diversi protagonisti, dense di premure e raccomandazioni, si evince l'importanza che il governo toscano ripone in questa sperimentazione, di certo onerosa per le casse erariali, ma puntellata dalle tesi più aperte e audaci presenti in seno all'Accademia dei Georgofili – la più antica Accademia agraria d'Europa –, braccio destro e fonte di ispirazione di molte importanti iniziative del Granducato nel suo ultimo secolo in materia di sviluppo economico-agrario²⁰.

Essendo volontà superiore che il Toro di Razza Durham a Lei ben noto (...) sia tradotto ed adoprato come riproduttore in Val di Chiana – scrive il direttore Picchianti al suo sottoposto in Arezzo –, occorre che l'Ill.issima si compiaccia indicarmi il giorno della futura settimana nel quale Ella potrà far

era partito dal primo ministro Baldasseroni che aveva provveduto ad avvisare l'incaricato d'affari di Toscana a Parigi, marchese Jacopo Fanary de Merli, di disporre dei «Fondi occorrenti per li acquisti di cui [l'Agente Gigli] è incaricato...».

¹⁹ Vedi C. RIDOLFI, *Del concorso universale di animali riproduttori, di strumenti e prodotti agrari stranieri e francesi, che ebbe luogo a Parigi nel corrente anno 1856. Relazione letta dal Presidente March. Cosimo Ridolfi, nell'Adunanza ordinaria del 10 Agosto 1856*, «Atti della R. Accademia economico-agraria dei Georgofili», Continuazione, Nuova Serie, 3, 1856, p. 358. Concomitante al “Concorso” ebbe luogo a Parigi l'“Esposizione universale dell'industria agraria” alla quale il Ridolfi partecipò come “Giuri”: L. e L. BIGLIAZZI, *I Georgofili per le esposizioni nazionali e internazionali*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», LII, 2, dicembre 2012, p. 56.

²⁰ Z. CIUFFOLETTI, *L'Accademia economico-agraria dei Georgofili*, «Quaderni storici», 12, 36, 1977, pp. 865-875.

essere a Siena un Carro adattato per trasportare in Val di Chiana il suddetto animale, che da Pisa a Siena ci varremo della Via Ferrata. Desidero poi di sapere ove ella collocherebbe questo Toro il quale vuole essere consegnato a Persona adattata e intelligente trattandosi di animale distinto e che costa molti denari. È per volere superiore che sieno scelte nelle stalle di codesti nostri Coloni sei delle più belle Vacche e spedite a S. Rossore per essere coperte da altro Toro della stessa provenienza che rimarrà colà. Ora per provvedere convenientemente, desidero che in mio nome sia dato incarico al Veterinario Luatti il quale ben conosce l'animale cui dovrebbe servire, di scegliere di concerto coi nostri Agenti queste sei Vacche, che ciò effettuati, dietro l'avviso che Ella sarà a darmene, si provvederà per la spedizione a Pisa. Va senza dirlo che di queste Vacche essere deve stabilito, ed indicato il prezzo di giustizia come se di quelle ne fosse fatta vendita²¹.

Nelle settimane successive nuove comunicazioni definiscono le procedure organizzative del complesso trasferimento e il luogo di dimora del toro dove avverrà l'accoppiamento sperimentale.

Conduttore di questo animale fino al suo destino – scrive Picchianti il 15 luglio al suo sottoposto di Arezzo – sarà il Vaccajo Ilario Giandotti, sotto la cura del quale è stato tradotto da Parigi a Pisa, ed ivi ne ha avuto custodia. Quest'uomo desidero che resti per qualche giorno costà per insegnare il trattamento, e la custodia dell'animale suddetto, il quale Ella [Giulio Verità] porrà sotto la direzione igienica del nostro Veterinario Luatti, specialmente, raccomandandogliela in mio nome. Approvo poi che il Toro di cui si tratta venga localizzato presso la Sotto-Fattoria di Foiano, al Pozzo, siccome mi propone, e rimetto in Lei ogni altra disposizione relativa, inclusive per l'impiego del medesimo come riproduttore²².

Il giorno seguente vengono forniti i dettagli della spedizione del «noto Toro Durham» in Val di Chiana, comunicati al Picchianti dall'agente Gigli.

Venerdì mattina 18 [luglio] – scrive quest'ultimo – col Treno che parte da Pisa alle Ore 6 e 33 spedirò il Toro di Razza Durham accompagnato dal Vaccajo Ilario Giandotti a Siena che colà giungerà alle Ore 10.25, e subito farà

²¹ ASFi, Possessioni, filza 2949, Carteggio generale. Carteggio coll'Ufficio subalterno di Arezzo, lettera di L. Picchianti al Ministro Principale dell'Ufficio delle RR.PP. di Arezzo, Firenze 9/7/1856, prot. 1911. Copia della lettera in ASFi, filza 3298, Al Sig. Agente delle RR. Tenuta di S. Rossore e Coltano Pisa, n. 1895, lettera 9/7/1856, prot. 1912.

²² Possessioni, filza 2949, lettera di L. Picchianti a Giulio Verità Ministro Principale dell'Ufficio delle RR.PP. di Arezzo, Firenze 15/7/1856, prot. 1996. Copia della lettera in filza 3298, Al Sig. Ministro Principale dell'Ufficio delle RR. Possessioni di Arezzo, n. 1977, lettera 15/7/1856 prot. 1996.

ricerca del Cavalcante Antonio Carleschi alla Locanda dell'Aquila Nera, per ripartire la sera nel tardi per camminare sul fresco della notte. Alla Stazione di Pisa io di persona anderò ad accompagnarlo [e provvederò a] sistemarlo sul vagone, e al Giandotti gli darò le Istruzioni acciò il Toro giunga al suo destino felicemente. Le raccomando se è possibile la spedizione delle 6 Vacche di Val di Chiana più presto che può²³.

Per raggiungere Siena occorrono quattro ore circa di treno e due cambi nelle stazioni di Firenze ed Empoli: dapprima bisogna percorrere la linea Pisa-Lucca-Montecatini-Pistoia-Prato-Firenze che nell'ultimo tratto prende il nome di "Maria Antonia", per complessivi 99 km; poi il trasferimento alla stazione di Empoli, assicurato da una serie di coincidenze, e da qui la linea ferroviaria "Centrale Toscana", la Empoli-Siena di 64 km²⁴. Per arrivare a destinazione, alla sotto-fattoria del Pozzo in Val di Chiana, il carro deve percorrere la strada Regia detta anche di "Biena" che collega Siena con Arezzo e passa da Monte S. Savino (via Valdibiena, Gargonza e Palazzuolo), e qui immettersi nella "strada maestra" che attraversa la vallata verso Foiano, direzione sud-ovest²⁵. Il 17 luglio il Carleschi arriva a Siena con il barroccio in attesa del toro Durham e della sua "guardia del corpo", il "vaccajo" Giandotti²⁶; il giorno seguente, caricata la preziosa merce e «sul fresco della notte», riparte per Foiano dove l'animale «giunge felicemente in ottimo stato di salute alle ore 7 e 30» del 19 luglio 1856²⁷.

Nei giorni immediatamente precedenti il veterinario Luatti, al corrente della prospettata sperimentazione, viene comandato dall'Ufficio di Arezzo

di recarsi a tutte indistintamente le stalle dei nostri coloni, e di concerto con i rispettivi agenti, da me [Giulio Verità] già prevenuti, procedere in tale scelta [delle vacche che dovranno essere "saltate"], procurando di contrassegnarle a maggior cautela. E poiché Ella ben sa rimane alla Tenuta di S. Rossore altro Toro, al quale per disposizione Superiore dovranno fornirsi numero sei di co-

²³ Possessioni, filza 2949, lettera di L. Picchianti a Giulio Verità Ministro Principale dell'Ufficio delle RR.PP. di Arezzo, Firenze 16/7/1856, con allegata lettera di G. Gigli del 15/7/1856, prot. 2013.

²⁴ D. BARSANTI, *Le ferrovie nella Toscana lorenese. Considerazione a margine di un annoso dibattito storiografico*, in *La Toscana dei Lorena. Riforme, territorio, società*, a cura di Z. Ciuffoletti e L. Rombai, Firenze 1989, pp. 491-513.

²⁵ B. MUCCI, *La bonifica della Valdichiana. Governo e organizzazione del territorio nella Toscana dei Lorena*, Firenze 2006, p. 85 ss.; *Città e territorio della Valdichiana*, a cura di E. Guidoni e A. Marino, Roma 1972, pp. LXVIII-LXIX.

²⁶ ASFi, Possessioni, filza 3298, Al Sig. Agente della R. Tenuta di S. Rossore, n. 1966, lettera 15/7/1856, prot. 1985. Sul territorio di Foiano e Pozzo all'epoca della vicenda qui narrata, v. S. BORCHI, O. GOTI, C. NASSINI, *Foiano della Chiana 1525-1861. Bonifiche e trasformazioni del paesaggio agrario e della realtà sociale*, Pisa 1988.

²⁷ ASFi, Possessioni, filza 3299, Al Sig. Giuseppe Gigli Agente della R. Tenuta di S. Rossore, n. 2039, lettera 20/7/1856, prot. 2058.

teste nostre vacche delle forme più distinte, Ella resta egualmente incaricato di feconda scelta. La distinta di Lei capacità, lo zelo di servizio, e la cognizione che Ella ha di quei Tori, mi fanno sicuro che tale importantissima operazione sarà eseguita con la maggiore accuratezza²⁸.

Non sappiamo, per il vero, quale esperienza pratica il nostro veterinario vantasse sui tori di razza Durham e Charolaise, ma come si evince dalle lettere citate e dalle parole di stima e fiducia dei suoi superiori, egli ben conosceva i riproduttori in questione che ebbe modo di osservare nei giorni immediatamente successivi al loro arrivo da Parigi, trovandosi a S. Rossore per conto della Direzione generale a visitare il bestiame vaccino colpito da ematuria enzootica²⁹. Certamente egli vantava una notevole conoscenza dei bovini di Val di Chiana e della razza chianina in particolare che aveva visto “ingentilirsi” nel corso di trent’anni di pratica veterinaria, come testimoniano le numerose memorie, osservazioni e corrispondenze che dal 1840 al 1884 egli pubblicò su varie riviste di medicina veterinaria e zootecnia³⁰, e come lumeggia il suo contributo più noto, sovente citato negli studi storici sulla razza bovina chianina e la Val di Chiana, presentato al terzo Congresso nazionale di medicina veterinaria del 1875³¹, ma in buona parte riprodotti-

²⁸ AFL, Ufficio delle RR. Possessioni in Arezzo al Sig. Vincenzo Luatti veterinario delle RR. Tenute di Val di Chiana, f.to G. Verità, Arezzo 12/7/1856, prot. 711.

²⁹ ASFi, Possessioni, filza 3298, Al Sig. Ministro delle RR. Possessioni di Pisa, n. 1658, lettera 16/6/1856 prot. 1690; ivi, Al Sig. Ministro delle RR. Possessioni di Pisa, n. 1668, lettera 17/6/1856, prot. 1667; ivi, Al Sig. Agente di S. Rossore Giuseppe Gigli Pisa, Dispaccio Telegrafico ore 1.30 pom., n. 1714, lettera 22/6/1856, prot. 1740; ivi, Al Ministro Principale Ufficio RR. Possessioni di Pisa, n. 1721, lettera 22/6/1856, prot. 1747; ivi, Al Sig. Agente tenuta di Acquaviva, n. 1824, lettera 2/7/1856, prot. 1849; ivi, Al Sig. Vincenzo Luatti Veterinario delle RR. Tenute di Val di Chiana Acquaviva, n. 1825, lettera 2/7/1856, prot. 1850. Il veterinario Luatti veniva periodicamente inviato in missione a S. Rossore come si evince da AFL, bozze di una lettera di Vincenzo Luatti a Sua Eccellenza il Ministro delle Finanze, Acquaviva s.d. ma 1861.

³⁰ Oltre cinquanta articoli pubblicati sui bolognesi «Nuovi Annali di Scienze Naturali» diretti dall’Alessandrini, sul «Giornale di medicina veterinaria» e «Lo zootecnico», periodici espressione della Società Reale e Nazionale di medicina veterinaria di Torino di cui Luatti fu socio corrispondente dal 1859, su «Il medico veterinario» della Regia Scuola di medicina veterinaria di Torino, nonché su alcune riviste francesi e inglesi. Sulla citata Società Reale e Nazionale, rinvio a G. MAZZINI, *Cronistoria della Reale Società e Accademia Veterinaria Italiana, narrata dal suo segretario generale dottore Giovanni Mazzini*, Torino 1896; G. MAZZINI, M.E. TABUSSO, *La cronistoria professionale e scientifica della R. Società Nazionale ed Accademica veterinaria italiana nei suoi primi cinquanta anni di vita*, Torino 1908.

³¹ V. LUATTI, *Relazione sulla razza chianina*, Atti del congresso medico-veterinario di Firenze tenutosi durante l’esposizione agraria regionale nei giorni, 7, 8, 9 e 10 settembre 1875, Torino 1875, pp. 23-32 (ma v. anche successiva discussione pp. 32-49 e 72-90). La relazione venne pubblicata anche su «Il Zootecnico», II, 3, 5 e 8, gennaio-febbraio 1876, pp. 25, 46, 74-76. Fu poi riprodotta quasi per intero in A. POLI, G. MAGRI, *Il bestiame bovino in Italia. Razze e varietà principali. Mezzi per migliorarle. Manuale popolare*, Torino 1884, pp. 130-137 e citata in numerosi testi coevi e contemporanei.

vo di una sua corrispondenza, apparsa quindici anni prima, sull'Esposizione nazionale di Firenze del 1861, a cui Luatti partecipò in qualità di giurato della "Classe II-Zootecnica"³². Decano dei veterinari di Val di Chiana, riconosciuto ufficialmente "impiegato regio" nel 1854 in base alla legge toscana del 20/11/1849, Luatti in quegli anni è il veterinario di riferimento dell'Amministrazione granducale, da questa inviato a esposizioni agricole e congressi, consultato e richiesto per perizie e pareri.

Ricevuta la consegna, il veterinario si mette subito al lavoro. Il tono delle lettere è chiaro, occorre procedere celermente: Pisa e Firenze reclamano le sei vacche di razza chianina che bisogna «spedire prima possibile» a S. Rossore dove sono attese dal toro Charolais³³; il «giovenco tutto bianco di pura razza Durham»³⁴, giunto alla Fattoria del Pozzo e posto sotto la custodia dell'«operante giornaliero» Giovanni Conticini, attende di svolgere il suo delicato compito³⁵.

Da trent'anni, ossia da quando il neo direttore dei RR. Possessi di Val di Chiana Federigo Capei (1777-1846) ottiene dall'Università di Bologna «un alunno da collocarsi in qualità di Veterinario», inserendo così per la prima volta questo ufficio nel sistema delle fattorie granducali³⁶, Vincenzo

³² V. LUATTI, *Dimostrazione degli animali che figurarono all'Esposizione Italiana tenuta in Firenze nell'autunno del 1861, ed estratta dalla seconda edizione del Catalogo Ufficiale pubblicato per cura di quell'illustrissima Commissione Reale*, «Giornale di medicina veterinaria pratica», 10, 1861, pp. 473-483. Si vedano i documenti ufficiali, dove appare il nome del veterinario Luatti: *Esposizione Italiana agraria, industriale e artistica tenuta in Firenze nel 1861. Catalogo ufficiale pubblicato per ordine della Commissione Reale*, Firenze 1861 ed *Esposizione italiana tenuta in Firenze nel 1861. Relazione dei Giurati classi I a XII*, Firenze 1864, pp. 27-37. Sull'Esposizione del 1861 rinvio all'ampio saggio di D. BARSANTI, *L'esposizione italiana del 1861: prodotti e produttori agricoli toscani*, «Rivista di storia dell'agricoltura», LIII, 1, giugno 2013, pp. 109-156. Resta semmai da osservare la generale assenza nella pubblicistica agronomica di carattere storico della voce dei veterinari che operarono nelle campagne e scrissero memorie e osservazioni, non solo di taglio prettamente zootiatrico, nelle diverse riviste professionali di medicina veterinaria e zootecnia che, appunto, mai sono state oggetto di un approfondito spoglio.

³³ ASFi, Possessioni, filza 2949, lettera di L. Picchianti al Ministro Principale dell'Ufficio delle RR.PP. di Arezzo Giulio Verità, Firenze 23/7/1856, prot. 2080.

³⁴ Sul "peculiare" pelo bianco del toro Durham mi soffermerò nell'ultimo paragrafo.

³⁵ È quanto si apprende da ASFi, Possessioni, filza 2924, Ufficio delle RR. Possessioni in Arezzo al Sig. Soprintendente Generale alle RR. Possessioni, f.to G. Verità, Arezzo 10/3/1857, prot. 267 (lettera n. 201). La paga prevista per il Conticini è di lire 1 al giorno estesa anche alla domenica, come stabilito da «riveritissima Ufficiale» dell'agosto 1856, «in vista dell'aumentato Servizio intorno al suddetto Animale». Vedi copia in filza 3299, Al Sig. Ministro delle RR. Possessioni di Arezzo, n. 2272, lettera 12/8/1856, prot. 2289.

³⁶ In anticipo di un decennio, dunque, sulle iniziative di allevatori e possidenti toscani segnalate da D. BARSANTI, *Allevamento e transumanza in Toscana*, cit., pp. 148-149. Sulla necessità di fondare una scuola di veterinaria e di disporre di medici veterinari in Toscana, v. G.B. OCCHINI, *Sulla necessità di pubbliche lezioni di Veterinaria; Memoria letta all'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Arezzo*, «Giornale agrario toscano», x, 37, 1836, pp. 25-31 e *Veterinaria*, ivi, p. 207.

Luatti risiede da “contratto” nella casa della Reale Fattoria di Acquaviva a pochi chilometri da Montepulciano, e da qui, con la sua cavalcatura, si reca a visitare il bestiame e le stalle dei coloni nei poderi afferenti alle altre quattro Tenute dei RR. Possessi di Val di Chiana di sua diretta competenza (Bettolle, Chianacce, Abbadia e Dolciano, oltre ad Acquaviva). Per raggiungere le fattorie granducali adiacenti a quella del Pozzo, situata ai piedi della collina di Foiano, e scegliere le vacche da ingravidare, egli deve spostarsi per un raggio di oltre trenta chilometri, avanzando a nord-est il consueto baricentro di azione. È un’operazione che richiede tempo e fatica: occorre incontrare i fattori delle Tenute e parlare con i coloni e convincerli della bontà dell’operazione, bisogna soprattutto visitare le stalle, scegliere e contrassegnare le vacche più adatte alla prova. È pure cosa buona e opportuna incontrare i colleghi veterinari preposti alla cura del bestiame nelle RR. Tenute granducali, con alcuni dei quali Luatti ha costruito nel tempo buone relazioni professionali, e persino amicali, come Geremia Santoni medico veterinario della R. Fattoria di Montecchio Vesponi, Antonio Pignatelli a Foiano e Pilade Morfini a Creti in quei mesi subentrati, in forma provvisoria, all’amico di lungo corso Angelo Barluzzi³⁷, veterinario delle due Reali Tenute, morto nel gennaio 1856, nonché con altri medici veterinari “comunitativi” più giovani di stanza in Val di Chiana, come Gaetano Frullani che esercita nel territorio di Chiusi, Francesco Marchi (1833-1910), padre del citato Ezio, a Bettolle e Giuseppe Giunti ad Arezzo.

Nei mesi successivi Luatti individua una ventina di vacche in otto fattorie dell’Amministrazione granducale appartenenti ai coloni Santi Casioli, Pietro Barneschi, Lazzerio Meacci, Pietro Lespi, Fortunato Palmerini, Sante Sarri e Angiolo Angioli (fattorie di Foiano-Pozzo)³⁸, Giuseppe Pucci,

³⁷ Barluzzi, residente a Foiano, e Luatti sono i due veterinari delle RR. Tenute granducali che compaiono tra i “Signori Associati” al prestigioso *Dizionario di Medicina, Chirurgia ed Igiene Veterinaria del signor Hurttrel D’Arboval* (Forlì 1841-1845), opera in 4 volumi tradotta e annotata da Tommaso Tamberlicchi, da ciò sembra confermato il ruolo di “apripista” rispetto al servizio di veterinaria svolto dall’ingegnere Capei nel territorio di sua competenza. Se assumiamo il *Dizionario* quale fonte verosimile del panorama coevo (primi anni ’40) dei medici veterinari più autorevoli nel territorio toscano, ai due menzionati in servizio presso le Tenute granducali di Val di Chiana, occorre aggiungere: Simone Rigoni (di Figline, su cui v. L. SERRISTORI, *Istruzione veterinaria*, «Giornale agricolo toscano», XII, 1838, p. 404), Donato Benvenuti (Arezzo), Gioacchino Jacuzzi (Pistoia), Gaetano Guadagni e Luigi Nozzoli (Firenze), Luigi Pomaranzi (S. Quirico d’Orcia), Luigi Radicchi (Montepulciano) e Agostino Gerli (Montagnano). Quest’ultimo prestava servizio presso la Fattoria granducale di Fontarronco, mentre il veterinario Agostino Benedetti, residente ad Alberoro, esercitava la professione alla Tenuta granducale di Frassineto, fino al 1840, anno in cui viene messo in pensione per ragioni di salute: ASFi, Possessioni, filza 2933, Carteggio Generale. Carteggio con l’Uffizio Subalterno di Arezzo, lettera 29/7/1840, f.to Ispettore L. Turchini.

³⁸ Alcuni di questi coloni con le loro famiglie sono menzionati da O. GORI, *Contadini e agricoltura dal secolo XVII al 1859*, in *Foiano della Chiana 1525-1861*, cit., pp. 129-242, in part. pp. 136-137.

Francesco Marzotti e Pasquale Menchicchi (fattoria delle Chianacce), Luigi Mencarelli (fattoria di Bettolle), Benedetto Galaurchi (fattoria dell'Abbadia), Pietro Caldari (fattoria di Fontarronco), Antonio Cangioloni e al podere Cascina (fattoria di Montecchio), alla Casa degli Orfani (fattoria di Creti)³⁹. Ma in primo luogo occorre scegliere le sei vacche chianine da inviare a S. Rossore «per essere saltate dal Toro [Charolais] acquistato all'Esposizione», faccenda che il veterinario sbriga in pochi giorni, tant'è che il 25 luglio 1856 le predestinate vengono caricate sul «Carro Matto per il trasporto fino a Siena (...) e quindi sulla Via Ferrata fino a Pisa»⁴⁰. Pochi giorni dopo il veterinario detta le istruzioni igienico-sanitarie a cui dovrà attenersi il Conticini nell'accudimento del toro Durham⁴¹.

Dal mese successivo, e fino a dicembre, una lunga processione di vacche si dirige alla fattoria del Pozzo dove sono attese dall'alloctono riproduttore. «Vacche bianche di razza chianina da me prescelte con ogni cura fra le più adattate allo scopo per taglia e forme» ricorderà Luatti anni dopo⁴². Anche al toro, visto l'alto e impegnativo compito, è «raccomandato e tenuto con ogni cura»; a lui vengono dispensati «i migliori fieni e semola a suo piacere», tanto che nel breve turno di tempo aumenta di carne più di quando era giunto in Val di Chiana⁴³.

3. *La discendenza va al Congresso*

Nel mese di giugno del 1857 alla fattoria di Creti nasce il primo prodotto dell'incrocio, una vitella; a luglio nascono due vitelli a Foiano e uno a Montecchio; tra agosto e settembre le nascite si intensificano in tutte le fattorie granducali e così via fino a dicembre quando gli ultimi due vitelli

³⁹ ASFi, Possessioni, filza 2952, Direzione Generale dell'Amministrazione dei Possessi al Sig. Ministro Principale dell'Ufficio Subalterno dei RR. Possessi, f.to L. Guicciardini, Firenze 5/2/1859, prot. 330. Gli agenti/fattori delle Tenute granducali coinvolte, dalla seconda metà del 1856 a tutto il 1857, sono Ferdinando Fossi (Fattoria di Foiano e sotto-Fattoria di Pozzo) Giuseppe Baldini (Frassineto), Francesco Chiarini (Fontarronco), Pietro Cinelli (Bettolle), Antonio Meacci (Creti), Andrea Giovannini (Chianacce), Ippolito Farsetti (Abbadia), Benedetto Molinari (Montecchio), Geroteo Meacci (Acquaviva, e prima ancora Dolciano): v. ASFi, filze da 2921 a 2927, varie lettere e documenti da maggio 1856 a dicembre 1857.

⁴⁰ ASFi, Possessioni, filza 2922, Ufficio delle RR. Possessioni in Arezzo al Sig. Soprintendente Generale delle RR. Possessioni, f.to L. Guicciardini, Firenze 12/8/1856, prot. 880 (lettera n. 658).

⁴¹ ASFi, Possessioni, filza 3299, Al Sig. Ministro delle RR. Possessioni di Arezzo, n. 2182, lettera 1/8/1856, prot. 2199.

⁴² LUATTI, *Relazione sulla razza chianina*, cit., p. 26.

⁴³ Intervento di V. LUATTI a *Seconda Adunanza, 8 settembre 1875*, Atti del congresso medico-veterinario, cit., p. 76.

meticci Durham-Chianina vedono la luce a Fontarronco e ancora a Montecchio. In questi mesi sono nati, complessivamente, 18 capi vaccini, 12 vitelli e 6 vitelle, alcuni derivanti dall'accoppiamento con vacche svizzere da latte di razza bruna alpina. Ma la figliolanza tutto sembra fuorché bella, così lontana dalle forme proporzionate dei genitori: «prodotti sfasciati, alti di gambe, pezzati per grandi dimensioni, di pelo nerastro, per noi di nessun pregio reale», rammenterà Luatti; eppure «madri e figli furono mantenuti come tutti gli altri animali della loro condizione, e se non furono loro procurati alimenti maggiori, nemmeno minori dell'ordinario»⁴⁴. D'altronde, all'alimentazione di questi meticci occorreva prestare particolare attenzione, aveva suggerito ad avvio di sperimentazione il Ridolfi: «credere che i tori Durham – scriveva – trasmetteranno per via di generazione le loro speciali prerogative, senza che l'alimento le accompagni, le sviluppi e le mantenga nei loro discendenti sarebbe confidar troppo nell'influenza dei riproduttori»⁴⁵.

Riguardo a qualità e “bellezza” delle forme della progenie, tuttavia, le opinioni divergono anche tra coloro che la osservarono – e su ciò che videro lasciarono tracce scritte – all’“Esposizione di Animali Domestici, e di Prodotti d'Agricoltura, Arti Belle, Arti e Manifatture” tenutasi ad Arezzo nel settembre 1858, su iniziativa dell'Accademia Aretina di Scienze, Lettere ed Arti, «denominata [dal 1828] del Petrarca» che, come precisa Ivo Biagianti, «a partire dagli anni Trenta promosse anche la diffusione di una moderna cultura agraria con l'organizzazione di esposizioni compartimentali dei prodotti naturali, industriali e delle opere d'arte per far conoscere le buone pratiche agrarie, valorizzare le produzioni dei territori e documentare gli sviluppi dell'economia, in particolare della Val di Chiana»⁴⁶. L'iniziativa aretina, a cui furono ufficialmente invitati il granduca e il principe ereditario, si articolava in sette categorie di prodotti per ciascuna delle quali fu nominata una commissione di giurì composta da autorevoli esperti, tra cui molti georgofili; nella prima categoria di “Prodotti e strumenti agrari” figuravano Pietro Cuppari, Raffaello Lambruschini e Francesco Carega,

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ RIDOLFI, *Del concorso universale di animali riproduttori, di strumenti e prodotti agrari stranieri e francesi, che ebbe luogo a Parigi nel corrente anno 1856*, cit., p. 358.

⁴⁶ I. BIAGIANTI, *Arezzo in età lorenese (1737-1801: 1814-1859): economia e società*, in *Arezzo in età moderna*, a cura di I. Fosi, R. Sabbatini e G. Firpo, Roma 2018, p. 76. Dalla documentazione archivistica citata nelle note n. 47 e 48 (ASF e AAP) si desume che l'Accademia di Arti e Scienze di Arezzo iniziò a organizzare le annuali esposizioni compartimentali nel 1835. Sull'istituzione aretina, in assenza di uno studio storico approfondito che ne ricostruisca le vicende bisecolari, rinvio alle note introduttive di *Inventario dell'Archivio dell'Accademia Petrarca di Lettere Arti e Scienze di Arezzo*, a cura di E. Agnolucci, E.M. Granelli e M. Rotta, Arezzo 1996.

mentre per i prodotti delle “Arti e Manifatture” il conte Guglielmo De Cambray-Digny, l’aretino Oreste Brizi e ancora il Lambruschini; per la categoria espositiva “Animali di specie bovina”, accanto al marchese Cosimo Ridolfi, sedeva Giustiniano Gabrielli, Angiolo Albergotti e Francesco Chiarini, agente della Fattoria di Fontarronco; ancora i giurati Cuppari, Digny, Carega e l’agronomo aretino Pietro Onesti, collaboratore del «Giornale agrario toscano», componevano la settima commissione per la categoria “Lavoro di terreno cogli strumenti aratori”⁴⁷.

L’Esposizione fu una ribalta piuttosto fortuita per quella negletta discendenza, sia perché fu la prima volta che l’istituzione aretina decise di allargare al bestiame bovino la consueta esposizione annuale di S. Donato patrono della città (7 agosto), sia perché, proprio a causa di questo ampliamento non tempestivamente comunicato (e «passato inosservato») all’autorità governativa locale e da questa autorizzato come previsto da «regolamento speciale», ne nacque una *querelle* tra prefetto di Arezzo e Accademia Petrarca che giunse sul tavolo del ministro dell’Interno e in sede di Consiglio dei ministri, determinando il posticipo di un mese dell’evento rispetto ai tempi inizialmente previsti⁴⁸. La questione infatti si risolse celermente sia perché l’imminente Esposizione compartimentale aretina era già stata pubblicamente annunciata e trovandosi in stato organizzativo avanzato non parve opportuno annullarla, sia perché – aspetto per noi di maggiore rilievo – il governo toscano e l’Amministrazione dei beni granducali ritennero che essa fosse una buona vetrina per far conoscere il meglio della produzione bovina delle RR. Tenute di Val di Chiana (e ottenere premi e riconoscimenti)⁴⁹. E in questo non si sbagliavano, stando all’attenzione che i coevi cronisti mostrarono verso il bestiame vaccino esposto (oltre settanta capi) in piazza del mercato e pure verso i prodotti dell’incrocio.

⁴⁷ AAP, filza III.4, Protocollo delle Deliberazioni della R. Accademia del Petrarca dal 19 novembre 1857 al 9 marzo 1877, Adunanza della Direzione del 6/9/1858 e del 6/9/1858. Le sette categorie di prodotti in esposizione furono: “I. Prodotti e strumenti agrari”, “II. Orticoltura e giardinaggio”, “III. Arti Belle”, “IV. Lavori muliebri”; “V. Arti e Manifatture”, “VI. Animali della specie bovina” e “VII. Lavoro di terreno cogli strumenti aratori”.

⁴⁸ Si veda il fascicolo relativo in ASFi, Ministero dell’Interno, filza 477, affare 33, Esposizione di Arezzo, agosto 1858. Vedi altresì AAP, filza LI 56, Registro di Lettere del Segretario degli Atti, lettere nn. 377-382 (18-24/8/1858) indirizzate al Gonfaloniere e Prefetto di Arezzo e al Ministro dell’Interno. All’Esposizione aretina Luatti presenziò in qualità di veterinario dei Reali Possessi di Val di Chiana: AFL, Ufficio Subalterno delle RR. Possessioni in Arezzo al Sig. Vincenzo Luatti veterinario dei RR. Possessi in Acquaviva, f.to G. Verità, Arezzo 1°/9/1858, prot. 975. Vedi altresì AAP, filza III.4, cit., Adunanze della Direzione dal 13/7/1858 all’1/9/1858.

⁴⁹ ASFi, Ministero dell’Interno, filza 477, affare 33, Esposizione di Arezzo, agosto 1858. Occorre tuttavia segnalare che la Soprintendenza generale e l’Ufficio di Arezzo erano stati informati dell’Esposizione aretina e della mostra del bestiame vaccino già dal mese di gennaio 1858 come emerge da varia corrispondenza presente in ASFi, Possessioni, filza 3305.

In un lungo e approfondito studio dedicato al miglioramento del bestiame Pietro Onesti (1797-1872), «amico e collaboratore di Ridolfi»⁵⁰ e consigliere dell'Accademia Petrarca, scrisse al riguardo: «il toro Durham (...) accoppiato a vacche-mucche da latte svizzere, ed a vacche bianche della razza nostrale, fornì all'esposizione agraria Aretina del settembre 1858 n. 14 fra vitelli e vitelle assai distinte per la qualità delle forme indicanti facilità maggiore a prendere la carne e grasso e precocità quali le possedeva il loro genitore»⁵¹. Diversamente, il colonnello Oreste Brizi (1810-1867), socio bibliotecario dell'Accademia aretina, stese una lunga relazione sull'Esposizione che vide le stampe soltanto dieci anni più tardi, in cui magnificò soprattutto la mostra «degli animali bovini, tra i quali trionfava la stupenda razza della Val-di-Chiana, e attirava la curiosità il superbo toro *Durham* delle RR. Possessioni insieme ai nati del suo incrocio colla razza ridetta, che – precisava senza mandarlo a dire – sarebbe miglior consiglio lasciare nella natia purità senza imbastardirla coll'incrocio delle razze inglesi»⁵².

Del resto, dei numerosi premi, menzioni e riconoscimenti che la commissione giudicante assegnò ai capi vaccini dell'Amministrazione di Val di Chiana – suddivisi in “Sopranni”, “Sopranne appaiate”, “Vitelli lattanti”, “Vitelle lattanti” e “Bovi” –, neppure uno riguardò il toro riproduttore e la sua giovane discendenza⁵³. Tra i giurati, come si è detto, figurava il presidente Ridolfi il quale, come riportano le carte d'archivio, nell'adunanza pubblica straordinaria con cui l'Accademia Petrarca suggerì la manifestazione, ebbe a pronunciare un breve discorso «all'affollato e scelto uditorio» che se non richiamava direttamente l'incrocio e la discendenza, certo qualche riferimento forse palesava, e non certo lusinghiero: «gravi considerazioni sui Bestiami vaccini esprime il Ridolfi – annotò l'estensore del verbale –, e mentre egli riconosce essere questo il Compartimento che possa menar vanto per la specie bovina, s'intrattiene alcun poco sul mostrare esser necessario non mancar di cure e di zelo per la conservazione delle razze e perché il bestiame si mantenga utile per carne nonostante che la necessità

⁵⁰ FORZONI, *La grande malata*, cit., p. 46.

⁵¹ P. ONESTI, *Agraria e Pastorizia*, «Il Mondo-Nuovo. Lunario per l'anno bisestile 1860 di una Società di Amici», x, 1859, p. 159.

⁵² O. BRIZI, *Relazione intorno l'Esposizione dell'Industria compartimentale aretina* (1958), Arezzo 1867, p. 8. Il manoscritto è custodito in AAP, filza LI 22, Documenti degli anni 1851 al 1859. D. Ugo Viviani Bibliotecario, Arezzo 24/10/1858, n. 947.

⁵³ ASFi, Possessioni, filza 2951, Carteggio generale. Carteggio coll'Ufficio Subalterno di Arezzo, Direzione Generale dell'Amministrazione dei RR. Possessi al Ministro Principale dell'Ufficio dei RR. Possessi in Arezzo, f.to L. Guicciardini, 24/9/1858, prot. 2750. L'elenco degli «esponenti che hanno conseguito Premio o onorevole menzione» è in AAP, filza III.4, cit., Adunanza della Direzione 10/9/1858. Si veda anche BRIZI, *Relazione intorno l'Esposizione dell'Industria compartimentale aretina* (1858), cit., p. 10.

porti di doverlo adoperare anche per il lavoro fino a che non potrà essere introdotto l'uso dei cavalli»⁵⁴. Ciò nonostante è da credere che se l'Amministrazione granducale volle accendere i riflettori pubblici sui giovani prodotti dell'incrocio, sarà stato pure perché li riteneva di un certo pregio e valore, e non un "bastardume". Fu un inatteso momento di gloria prima del fatale epilogo. Intanto, nell'agosto 1858 la sperimentazione perdeva una pedina importante: presso la Tenuta di S. Rossore il segretario generale Luigi Picchianti, tra gli artefici-esecutori dell'esperimento, cade da cavallo e muore⁵⁵.

4. *Matrigna patria natia*

«Del toro Durham non rimasero vestigia, perché gli allevatori Chianini gridarono addosso il crucifige a lui e a tutti i suoi discendenti ancorché belli. Per lo meno non si ha traccia autentica della di lui discendenza».

Giacinto Fogliata, 1885⁵⁶

Gennaio 1859. L'esperimento è stato un insuccesso. A parte i tre vitelli nati da vacche di razza svizzera, i nove nati da vacche chianine sono stati castrati, destinati precocemente al macello o a diventare buoi da lavoro. La più anziana è una manza di diciannove mesi, il più giovane è un giovinco di dodici. Di questa figliolanza sgraziata non deve restare traccia, presente e futura, in Val di Chiana.

L'ordine di "evacuazione" è dato con lettera 3 gennaio 1859, e con esso la Soprintendenza di Firenze dichiara ufficialmente concluso l'infausto "tentativo". È

⁵⁴ AAP, III.4, cit., Adunanza Straordinaria Pubblica del 10/9/1858.

⁵⁵ ASFi, Possessioni, circolare Direzione generale dell'Amministrazione dei RR. Possessi al Ministro Principale dell'Ufficio dei RR. Possessi in Arezzo, luglio 1858 (n. 642). Al Picchianti succede Luigi Guicciardini che tra il 17 e il 22 settembre 1858 compie una "gita" in Val di Chiana visitando le Tenute di Dolciano, Frassineto, Fontarronco e certamente avrà avuto occasione di osservare alcuni prodotti dell'incrocio Durham x Chianina (v. ASFi, Possessioni, filza 3305, varie lettere 17-22/9/1858).

⁵⁶ G. FOGLIATA, *La varietà bovina di Valdichiana*, «L'Agricoltura italiana», XI, 133-134, 1885, p. 631. La vicenda riecheggia anche in PICCININI e GUGNONI, *La razza bovina di Val di Chiana*, cit., p. 65; G.B. CENSI MANCIA, *Incrocio e selezione nel miglioramento delle Principali Razze Bovine dell'Italia centrale*, Pisa 1919, p. 54; è ripresa, con pochi dettagli aggiuntivi, dal menzionato E. Marchi nella relazione *La razza bovina di Val di Chiana. Le sue varietà, le sue attitudini e i miglioramenti da praticarsi*, raccolta nel volume postumo *Razza Bovina di Val di Chiana*, Pisa 1913, p. 11.

approvata con Sovrana e Imperiale Risoluzione del 31/12/1858 la proposta avanzata da questa Direzione Generale – si legge nella lettera trasmessa all’Ufficio di Arezzo dal nuovo Soprintendente generale Luigi Guicciardini – (...) e ritenuta la necessità di allontanare da codesta Provincia di Val-di-Chiana i Prodotti del Toro Durham onde non possa aversi neppure il sospetto di possibile imbastardimento della Razza così meritatamente celebre propria alla Provincia istessa, io debbo commettere a Sig. Illustrissima di procurare nel modo migliore che sia possibile la vendita del Toro Durham già costà inviato e divenuto per la pinguedine impotente al servizio di riproduttore, come di disporre e provvedere perché i vitelli e le vacche provenienti da incrocioamento col Toro medesimo possano ad ogni avviso esser tutti inviati a Pisa, ove saranno venduti. Quanto ai vitelli evirati, Ella potrà costà ritenerli per trarne il miglior partito possibile, o inviarli con gli altri a Pisa per la vendita, secondo che reputi meglio nell’interesse della R. Azienda. Dei vitelli e vacche che dovranno essere, dietro nuovo avviso, spediti a Pisa, Ella mi trasmetterà la Nota estimatoria⁵⁷.

La mattina di mercoledì 12 gennaio 1859, una lunga carovana di 18 capi vaccini parte dalla Val di Chiana e raggiunge Siena a sera, per poi proseguire il viaggio «col vapore nella mattina seguente fino a Pisa, [dove fanno sosta in] S. Rossore alla stalla delle Cascine nuove», e concludere il periplo nelle RR. Tenute di Poggio Imperiale e Marlia a Lucca⁵⁸. Dalla nota estimatoria dei capi vaccini ottenuti dall’incrocioamento e spediti dalla Fattoria del Pozzo a Pisa, firmata da Giulio Verità e dall’influente Ispettore di campagna delle RR. Possessioni Eufranio Marchi, si apprende che l’Amministrazione centrale oltre a sostenere i costi del trasbordo dovette versare alle fattorie interessate la somma di lire toscane 6.240 come indennizzo per i bovini “allontanati”⁵⁹.

Al padre andò peggio. Smisuratamente pingue, deforme e pure divenuto impotente, il magnifico toro Durham, il riproduttore tanto ammi-

⁵⁷ ASFi, Possessioni, filza 2952, Carteggio generale. Carteggio coll’Ufficio Subalterno in Arezzo, Direzione Generale dell’Amministrazione dei Possessi al sig. Ministro Principale dell’Ufficio Subalterno dei RR. Possessi, Firenze 3/1/1859, prot. 89. Vedi anche filza 3307, Copia lettere dal 1 al 3138, Al Sig. Ministro Principale delle RR. Possessioni di Arezzo, n. 19, lettera 3/1/1859, prot. 19.

⁵⁸ Ivi, Direzione Generale dell’Amministrazione dei Possessi al sig. Ministro Principale dell’Ufficio Subalterno dei RR. Possessi, Firenze 5/1/1859, prot. 47.

⁵⁹ “Nota dei Prodotti avuti dall’incrocioamento del Toro Durham con le Vacche bianche di Val di Chiana, e da alcune nere della Svizzera che in ordine alle Superiori Disposizioni si inviano alla Real Tenuta di S. Rossore presso Pisa”, in ASFi, Possessioni, filza 2952, Direzione Generale dell’Amministrazione dei Possessi al sig. Ministro Principale dell’Ufficio Subalterno dei RR. Possessi, Firenze 5/2/1859, prot. 330. I prezzi dei capi vaccini presenti nella nota estimatoria furono rivisti al ribasso su proposta dell’Ispettore Eufranio Marchi (ASFi, ivi, Firenze 11/2/1859, prot. 311). Vedi anche filza 3307, Al Sig. Ministro Principale delle RR. Possessioni di Arezzo, n. 94, lettera 12/1/1859, prot. 90; ivi, n. 309, lettera 3/2/1859, prot. 312 e n. 327, lettera 5/2/1859, prot. 330.

rato e su cui erano state riposte grandi speranze, nella primavera del 1859 venne «barbaramente macellato (...) perché ridotto troppo voluminoso, appena giunto strapazzato dal viaggio a Cortona»⁶⁰. Nulla invece è dato sapere, allo stato attuale delle ricerche, delle sei vacche chianine condotte a Pisa nel luglio 1856 e dei frutti dell'accoppiamento col toro Charolais, a parte quanto rammentò Giacinto Fogliata (1851-1912), ippologo e poi professore di zootecnica all'Università di Bologna, convinto assertore di incroci e meticciamenti tra razze vaccine, secondo cui quel riproduttore «lasciò una figliolanza numerosissima e ricercatissima, che oggi stesso di quando in quando si ripresenta con i caratteri suoi propri. Dei figli di quel Charolaise si popolarono le stalle dei coloni, e quella speciale da lavoro»⁶¹. Che Fogliata si riferisse anche ai prodotti dell'incrocio con le fattrici Chianine è lecito dubitare, anzi parrebbe che di ciò nulla sapesse vista la malcelata insistenza con cui, in quella sua conferenza, spingeva gli allevatori – si noti: dell'area pisana, non di Chiana – a tentare l'incrocio tra tori Charolaise e vacche chianine, sperimentazione che lui stesso condusse, nella veste di veterinario della Real Casa addetto alle Tenute di S. Rossore-Coltano, nel 1888-89, a trent'anni dalla prima, «per vedere se e di quale miglioramento fosse suscettibile codesta razza [chianina], di cui si lamentava il decadimento»⁶².

Ma ritorniamo in Val di Chiana. Così come era stato avviato, in gran fretta quel “tentativo” si era concluso con la fuga (e il “sacrificio”) di tutti i suoi principali protagonisti. Oltre al padre anche i «figli [furono] venduti per carne»⁶³, e «così d'un sol tratto si cancellò l'impreso incrocio e possiamo esser sicuri – scrisse Marchi quarant'anni dopo –, che di esso non ne rimanesse più traccia»⁶⁴. Nell'aprile 1859, l'allontanamento forzato e definitivo da Firenze del granduca Pietro Leopoldo II, colui che aveva disposto la sperimentazione in Val di Chiana facendo acquistare i tori riproduttori a Parigi, poneva termine, dopo tre secoli, al Granducato di Toscana. La Storia, talvolta, ci pone dinanzi a curiose e ironiche coincidenze.

⁶⁰ ONESTI, *Agraria e Pastorizia*, cit., p. 159.

⁶¹ FOGLIATA, *La varietà bovina di Valdichiana*, cit., p. 631.

⁶² *Notizie sulle Stazioni di monta taurina istituite da enti morali sul concorso del Ministero, sulle esposizioni di bestiame e sulle conferenze di zootecnica*, «Annali di Agricoltura 1889», 1890, pp. 191-193.

⁶³ LUATTI, *Relazione sulla razza chianina*, cit., p. 32.

⁶⁴ MARCHI, *La razza bovina di Val di Chiana. Le sue varietà, le sue attitudini e i miglioramenti da praticarsi*, cit., p. 11.

5. Eppure avevano ragione

«(...) vi è un complesso nell'acclimatamento che è sempre un' *incognita*. Qualche volta, anche ponendo tutti i requisiti, si urta contro questa *incognita*; e se noi pensiamo che il toro *Durham* è stato trasportato dal clima dell'Inghilterra in una zona nuova, vuol dire che ha urtato contro questa *incognita*. Una gran parte delle cose ci è nota, altre no. Il toro *Durham* non si è trovato in condizioni favorevoli».

Giuseppe Tampellini, 1875⁶⁵

La storia qui narrata ebbe una inaspettata ripresa nel 1875 durante i lavori del terzo Congresso dei veterinari a Firenze, promosso dalla Società Reale e Nazionale di medicina veterinaria di Torino. Nella sua relazione sulla «vera, 'legittima', grande e celebre, razza bovina di Val di Chiana», Luatti ripercorse cinquant'anni di evoluzione e miglioramento della razza chianina nella sua patria di origine, sottolineando il ruolo pionieristico svolto dalla già cessata amministrazione dei beni granducali che aveva imposto un metodo da seguirsi in tutte le proprie fattorie e poi da alcuni possidenti-allevatori "illuminati" («il barone Ricasoli, la contessa Favard, la Società Lazzeri...») che avevano indicato agli altri la via da percorrere, spronandoli in tal senso, «laonde scegliendo sempre e sostituendo ai riproduttori mancanti i migliori getti della razza stessa che avessero riunite alle più proporzionate forme e all'aspetto più avvenente un temperamento e costituzione più robusta (...), si è giunto a formare una delle più numerose e migliori razze che vantar possa il *Bel paese che Appennin parte, il mar circonda e l'Alpe*»⁶⁶.

Ai fatti del 1856-59 e al *non possumus* pronunciato dagli allevatori chianini, egli dedicò solo un rapido accenno nella sua apprezzata relazione⁶⁷;

⁶⁵ Intervento di G. TAMPELLINI a *Seconda adunanza, 8 settembre 1875*, Atti del congresso medico-veterinario di Firenze, cit., p. 76.

⁶⁶ LUATTI, *Relazione sulla razza chianina*, cit., p. 32.

⁶⁷ Nella nota 1 (p. 26) della sua relazione. Merita osservare che Luatti occorse in un vero e proprio *lapsus memoriae* scambiando, probabilmente, il toro di razza *Durham* acquistato dal Demidoff all'Esposizione di Londra (1851) e in mostra all'Esposizione di Firenze (1857) con il riproduttore *Durham* impiegato in Val di Chiana in quel medesimo anno (vedi, ivi, pp. 26 e 73). Si consideri che Luatti, su incarico della Soprintendenza generale toscana, aveva presenziato alla Mostra fiorentina del 1857 in qualità di «veterinario consegnatario degli animali» in seno alla "Direzione speciale dell'Esposizione"; aveva dunque ammirato e si era preso cura del toro "Zuccherò e Cannella"; aveva altresì conferito con il soprintendente Picchianti sull'andamento della sperimentazione in Val di Chiana. Questa concomitanza di anni e di tori *Durham*, e l'età avanzata, probabilmente giocarono un piccolo scherzo al nostro veterinario (per i riferimenti documentali, v. ASFi, Possessioni, filza n. 2950, Carteggio generale. Carteggio coll'Ufficio Subalterno di Arezzo, lettera di L. Picchianti

fu invece durante la discussione alla prima e alla seconda sessione che l'anziano veterinario "bolognese", trapiantato da mezzo secolo in Val di Chiana, dovette portare *obtorto collo* ulteriori particolari di quella spinosa vicenda⁶⁸, per fronteggiare le posizioni di un veterinario convinto "incrocista", Enrico Bucalossi di San Miniato, che reiteratamente avanzò una raffica di proposte e ordini del giorno favorevoli all'"incrocio" delle razze bovine toscane, dalla chianina alla pisana alla maremmana, nessuna esclusa. In aperto contrasto con quanto già approvato dai soci veterinari in un apposito ordine del giorno – secondo cui «il Congresso sentita la relazione del signor Luatti, sentita la discussione, è convinto che la razza bovina di Val di Chiana debba migliorarsi in se stessa, cioè per *selezione*» –, il Bucalossi cercò di ribaltare la decisione proponendo l'accoppiamento delle vacche chianine sia con i tori Durham e Charolais sia con i tori di razza senese. «Quanto all'incrocio col senese [con vacche chianine] – ribatté pacatamente Luatti – si potrebbe tentare nel senese, ma in Val di Chiana sarebbe lo stesso che volersi far lapidare, perché alcuni anni fa furono tentati degli esperimenti in proposito che non dettero nulla di buono, e quelli che han cercato di ridurre la razza chianina a mezzo di *incrociamenti* si sono veduti venire i vitelli con un cerchio di pelo scuro sugli occhi»⁶⁹. Fu il socio veterinario Giuseppe Tampellini di Modena ad offrire, al termine dell'animata discussione, una plausibile spiegazione (o almeno così parve) dell'insuccesso di quel "tentativo" d'incrocio, chiamando in causa – come riportato in epigrafe – il «cattivo acclimatemento del toro Durham, trasportato dall'Inghilterra in Toscana», acclimatemento che rappresenta sempre un'incognita capace di condizionare sfavorevolmente l'esito della sperimentazione. Certo è che sfavorevole fu, come si è detto, l'accoglienza che la Val di Chiana riservò a quell'esperimento sin dal suo avvio, come lumeggia la fulminea replica di Luatti («tutti dissero che si trattava di un

al Ministro Principale dell'Ufficio dei RR. Possessi di Arezzo Giulio Verità, Firenze 19/5/1857 prot. 1358, nonché *Catalogo degli animali riproduttori, macchine, arnesi e prodotti agrari presentati alla Esposizione fatta dal 1° al 7 giugno 1857 nel Palazzo e locali annessi delle RR. Cascine dell'Isola presso Firenze, in ordine al Sovrano Veneratissimo Decreto del 5 dicembre 1856 e Disposizioni successive*, Firenze 1857, p. iv).

⁶⁸ Interventi di E. BUCALOSSI, V. LUATTI, A. DE SILVESTRI, G. TAMPPELLINI a *Seconda Adunanza, 8 settembre 1875*, cit., pp. 74-77. È significativo, a nostro avviso, che Luatti mai fece cenno a quella vicenda all'interno di memorie o corrispondenze fra le molte che scrisse e pubblicò nelle riviste di medicina veterinaria e zootecnia.

⁶⁹ Intervento di LUATTI a *Prima Adunanza, 7 settembre 1875*, cit., p. 37. Come più volte precisato dal veterinario pratico Luatti, i bovini di razza chianina con un contorno di pelo nero o scuro agli occhi (c.d. "mascherina") non erano graditi dagli allevatori locali, e portati sul mercato «nessuno li compera. Non è che non sia stato fatto conoscere che ciò è un pregiudizio, uno sbaglio, ma tutti hanno l'ambizione di tenere la razza bianca» (ivi, p. 47).

tentativo inutile»), e come emerge dalla testimonianza del summenzionato agronomo Pietro Onesti che molto si rammaricò di non essere giunto in tempo a Cortona per assistere alla macellazione del toro Durham, cosa che, a suo giudizio, gli avrebbe consentito di

constatarne il peso vivo in rapporto col peso morto (...) e farne insomma tutti quei rilievi comparativi ed osservazioni che valessero a persuadere o dissuadere, dei pregi superiori della razza chianina pura o della Durham, sia per la quantità di carne in proporzione delle ossa, sia per la qualità della carne, come per ogni altro titolo, *onde rispondere col fatto alla mano alle obiezioni, ai dubbj, alle prevenzioni che la novità e la specialità della razza di quel superbo toro Durham aveva sollevato non solo nei contadini, ma nella classe dei direttori dell'aziende rurali*⁷⁰.

L'interrogativo del cronista trovò competente risposta al Congresso del 1875 dove fu riconosciuto, indirettamente, pieno valore ai dubbi, alle diffidenze e alle opposizioni con cui gli allevatori chianini accolsero l'esperimento, calato dall'alto, e a furor di popolo respinto al mittente. Ascoltato l'esito infruttuoso di quel "tentativo" e le prevalenti opinioni dei soci veterinari intervenuti nel dibattito, l'assise fiorentina si esprime contro l'introduzione della razza Durham in Toscana per migliorare le diverse razze bovine autoctone e, più in generale, contro ogni incrocio perché considerato «azzardoso», che non presenta «il vantaggio di chi vuole procedere passo a passo», foriero di «rompe[re] l'armonia degli animali», verso cui pertanto «bisogna essere assai guardinghi», come lo furono gli allevatori e i contadini chianini nel 1858. D'altronde anche tra georgofili illustri vi fu chi ritenne, a sperimentazione avviata e con un trattenuto ma chiaro riferimento ad essa, «un grave errore» sottoporre la razza bovina chianina – «sì da lavoro che da carne» – a «incrociamiento colle razze da carne ol-tremontane, e specialmente coi Durham i quali togliendole la preziosa sua proprietà al lavoro della terra, ne diminuirebbero invece di gran lungo la utilità»⁷¹. L'incrocio neppure risultava opportuno dal lato dell'impingua-mento precoce e incrementale, poiché la natura grassa e idrogenata della carne dei bovini Durham bene si addiceva all'alimentazione degli uomini del Nord, ma non a quelli del Mezzogiorno dove il clima più caldo suggeriva una carne muscolosa, azotata, magra in una parola, prodotta dall'animale che ha lavorato. Ne uscirono così pienamente riabilitati lo spirito di osservazione e il senso pratico dei coloni e degli allevatori chianini, non

⁷⁰ ONESTI, *Agraria e Pastorizia*, cit., p. 160 (corsivo nostro).

⁷¹ G. DE CAMBRAY-DIGNY, *Rapporto del Segretario delle Corrispondenze, letto nell'Adunanza ordinaria del dì 19 luglio 1857*, «Giornale Agrario Toscano», nuova serie, iv, 1857, p. 429.

sbrigativamente qualificabili come frutto di superstizione e pregiudizio, modernità contro tradizione⁷². Merita infine un'ulteriore digressione la questione del colore del riproduttore: secondo Luatti «fu introdotto un toro Durham tutto bianco», e dovette ribadirlo più volte al congresso («il toro era bianco...», «ma se era bianco!») per rispondere alle osservazioni di un collega che mostrò di non sorprendersi affatto dei prodotti dell'incrocio «pezzati [e] di pelo nerastro», giacché «ordinariamente [il Durham] ha un mantello biancastro, tinto color rosso»⁷³. Ma se il padre fosse stato rossiccio o “pezzato” perché sottolineare con forza, e finanche mostrare sorpresa per la presenza nei figli di pelame chiazzato? Certamente il nostro veterinario sottovalutò la circostanza, come gli fu fatto notare, che «se non l'aveva [il pelo rossiccio] il suo [toro], pure ciò è un attributo della razza, e questa è la ragione per cui gli animali incrociati han dato prodotti macchiati»⁷⁴. Altri sottolineò che bisognava conoscere la genealogia del toro, «se i progenitori di quel toro erano macchiati per decidere se si trattava di atavismo», o se invece la spiegazione del pelo bianco dovesse ricondursi a «influenze cosmoteluriche, negli alimenti», giacché «quando si conducono animali di un pelame in certe località lo mutano per acquistarne altro adatto a quelle contrade»⁷⁵. Al di là della disquisizione più o meno sottile, ciò che da essa possiamo dedurre, e plausibilmente ipotizzare, è che vi fu intenzionalità e discernimento da parte del governo granducale e dei suoi emissari all'Esposizione di Parigi del 1856, affinché fosse scelto e tradotto in Val di Chiana un riproduttore Durham dal mantello bianco o biancastro, insomma dal colore quanto più affine a quello della razza gentile autoctona gelosamente conservata, altrimenti – è da chiedersi – che probabilità avrebbe avuto di principiare la “reale e imperiale” sperimentazione?

«Io non ho mai preteso di mostrare la razza di Val di Chiana giunta alla perfezione», preciserà in conclusione all'acceso dibattito l'anziano veterinario Luatti – «il primo a trattare delle modificazioni subite dalla razza chianina nel suo migliorato ambiente di origine» riconoscerà anni più avanti Ezio Marchi⁷⁶ –:

⁷² A quel “tentativo” certamente si riferiva Ettore Mascheroni, docente di zootecnica nel R. Istituto Superiore di medicina Veterinaria di Torino, nella monumentale opera “Zootecnica speciale” laddove ricordava che l'importazione di tori Durham nel nostro Paese aveva dato risultati «poco lodevoli tanto dal lato economico quanto da quello zootecnico. Si è tentato con queste razze qualche incrocio (così ultimamente quello con la razza modenese) ma con esito poco lusinghiero» (E. MARCHI, E. MASCHERONI, *Zootecnica speciale I. Equini e bovini*, Torino 1925, pp. 620-621).

⁷³ Intervento di TAMPELLINI a *Seconda Adunanza*, 8 settembre 1875, cit., p. 75.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ Intervento del presidente A. DE SILVESTRI a *Seconda Adunanza*, 8 settembre 1875, cit., p. 75.

⁷⁶ E. MARCHI, *La razza bovina di Val di Chiana*, «L'Italia agricola. Giornale di agricoltura»,

[Essa] ha ancora dei difetti e si cerca di correggerli, ed in questo senso si va progredendo, come facevo conoscere poco fa dei bovini dei signori Ricasoli ed altri, i quali hanno dato ordine che non si vendano gli animali più belli, e non risparmino spese per acquistarne dei migliori, onde formare un centro da perfezionare la razza del luogo. Ognuno può ben credere che animali, che contano cinquant'anni di coltivazione, non sono arrivati al grado di perfezione di cui sono suscettibili, ed al quale giungeranno col tempo⁷⁷.

Ad altri studiosi, il menzionato Marchi e Renzo Giuliani (1887-1962)⁷⁸ in particolare, dalla più spiccata formazione zootecnica e in un mutato contesto di conoscenze scientifiche e sistemi di allevamento, e a generazioni di operosi allevatori spetterà proseguire il cammino sulla via del miglioramento della «vera, legittima, grande e celebre, razza bovina di Val di Chiana».

RIASSUNTO

Il contributo ricostruisce, attraverso le fonti archivistiche e a stampa coeve, il tentativo di incrocio tra razza bovina Durham e razza Chianina realizzato in Val di Chiana nel 1856-58, per volere del governo granducale, in contrasto con l'indirizzo zootecnico seguito dagli allevatori autoctoni. Ne esplora le motivazioni storiche, le fasi e le vicende specifiche di sua realizzazione, gli esiti, i ruoli degli attori a vario titolo coinvolti, e raccoglie la testimonianza del medico veterinario che seguì l'intera sperimentazione, oggetto, vent'anni più tardi (1875), di un'accesa discussione a un Congresso nazionale di veterinaria.

ABSTRACT

The contribution describes the controversial attempt to crossbreed two cattle breeds, Durham x Chianina, in Val di Chiana, at the behest of the Grand Duchy of Tusca-

xxxii, 20, 30/10/1895, p. 467, nonché CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DELLA PROVINCIA DI AREZZO, *Esposizione di Milano 1906. Mostre agrarie collettive. Tabacco - Bestiami di Val di Chiana. Prodotti Agrari della Valle Tiberina*, Arezzo 1906, pp. 45-46, poi in MARCHI, *Razza Bovina di Val di Chiana*, cit., p. 103.

⁷⁷ Intervento di LUATTI a *Seconda Adunanza, 8 settembre 1875*, cit., p. 85.

⁷⁸ Merita qui ricordare che il Giuliani, nel 1927, in quattro fattorie di Val di Chiana praticò incroci di prima generazione tra tori di razza Charolaise con vacche di razza Chianina di scarto, «non atte alla selezione, che per varie ragioni non [era] possibile eliminare subito dall'allevamento (...) quindi nessun cambiamento d'indirizzo zootecnico (...), destinando senza eccezioni i meticci al macello»: I. PELI, *L'incrocio di prima generazione fra bovini Charolais e Romagnoli in Provincia di Bologna*, «La nuova veterinaria», 11, 6, 1933, p. 20, nonché R. GIULIANI, *L'incrocio industriale nelle razze bovine da latte per aumentare la produzione della carne*, «Rivista di zootecnia. Rassegna mensile di scienza e pratica zootecnica», 34, 1, 1961, p. 17. Si veda anche M. LUCIFERO, *La razza Chianina nello scenario dell'agricoltura italiana*, «Rivista di storia dell'agricoltura», xxix, 2, 1989, pp. 97-112.

ny between 1856 and 1858. Through the examination of authentic documents of that period and the important testimony of the veterinarian that led the trial, it was possible to reconstruct the reasons behind the crossbreeding trial, which actors were involved and their roles, the different phases, events, and conclusions of it.

LORENZO LUATTI
Oxfam Italia
lorenzo.luatti@oxfam.it

